



L'ANIMA È DONNA PAROLA DI MANZONI

Lucia, quando viene rapita dai Bravi, produce turbamenti nel mondo esclusivamente maschile dell'Innominato. E così l'uomo si trasforma in essere umano

CLAUDIO RISÉ

Una delle rappresentazioni più chiare di come funziona l'Anima, quando appare nella vita dell'uomo, ce la dà Alessandro Manzoni ne "I Promessi Sposi", parlando dell'incontro tra Lucia e il vero personaggio forte del romanzo, che non è, naturalmente, Renzo, ma l'Innominato.

Don Rodrigo, che non riesce a mettere le mani su Lucia, chiede al potente Innominato, "appaltatore di delitti", di rapire Lucia dal convento di Monza, dove si è rifugiata per sfuggirgli. E l'Innominato acconsente alla richiesta di questo "complice secondario". L'Innominato è rappresentato come un uomo senz'Anima, nel senso che la sua vita si riduce ad attività e passioni solo maschili: il potere degli uomini, la sfida, il coraggio, la violenza. Sarebbe inesatto dire che non ci sia emozione o sentimento nella sua vita: per esempio rapisce Lucia, un po' contro voglia, per far piacere a un amico. È del tutto assente però il lato femminile del sentimento: ciò che normalmente viene chiamato "buonsenso" (assai più femminile che maschile), l'amore per la vita come sopravvivenza, la delicatezza.

Da quando però Lucia, rapita dai "Bravi" dell'Innominato, è in viaggio verso di lui, il suo sentimento comincia a cambiare. «La aspettava con un'inquietudine, con una sospensione d'animo insolita. Cosa strana! Quell'uomo, che aveva disposto a sangue freddo di tante vite, che in tanti suoi fatti non aveva contato per nulla i dolori da lui cagionati, [...], ora, nel metterle mani addosso a questa sconosciuta, a questa povera contadina, sentiva come un ribrezzo, quasi un terrore».

Caratteristiche del femminile

È l'incontro con l'Anima che si profila. Il diverso, l'altro, la donna dentro il maschio coraggioso e feroce, sta ormai arrivando. Con tutti i suoi contenuti curiosi, strani, perturbanti: la paura, il tremore, la delicatezza. «Che noi iam dà costei! Libe-

riamocene» pensa per un attimo l'Innominato, meditando di far proseguire direttamente la carrozza fino al castello di Don Rodrigo, senza neppure vedere la ragazza. Ma poi non ce la fa. La lascia arrivare e le manda una vecchia, per farle coraggio.

Coraggio e compassione

La cosa lascia sbalordita l'anziana donna, cresciuta in quel castello dove nessuno ha mai pensato a far coraggio a qualcun altro. E improvvisamente l'Innominato impartisce, ancor prima di aver incontrato Lucia (che è ormai quasi giunta al castello, già si intravede la carrozza...), una lezione di Anima. Un po' rozza, ma del tutto straordinaria per uno come lui. «Cosa le devi dire? Falle coraggio, ti dico. [...] Hai tu mai sentito affanno di cuore? Hai tu mai avuto paura? Non sai le parole che fanno piacere in quei momenti? Dille di quelle parole; trovale, alla malora. Va'. (...) Poi guardò le nuvole sparse al di sopra, che da bruno si fecero, quasi d'un tratto, di fuoco». Nel processo di trasformazione che avviene nell'alchimia, l'elemento femminile è quello che porta dal nero (la nigredo, l'Ombra iniziale), attraverso il bianco (l'albedo), al rosso (la rubedo, il sentimento).

Quando l'Innominato parla poi col Nibbio, il Bravo che l'ha rapita, ci accorgiamo che l'Anima-Lucia ha incominciato a produrre i suoi turbamenti anche nel mondo esclusivamente maschile dell'Innominato. Confessa il Nibbio: «Avrei avuto più piacere che l'ordine fosse stato di darle una schioppettata nella schiena, senza sentir-la parlare, senza vederla in viso». «Cosa? Cosa? Che vuoi dire?» chiede l'Innominato, che ha ormai perso ogni freddezza. «Voglio dire che (...) m'ha fatto troppa compassione». «Compassione?» domanda l'Innominato, strabillato. «Che sai tu di compassione? Cos'è la compassione?». «Non l'ho mai capito bene come questa volta» risponde molto lucidamente il Nibbio. «È



Lucia Mondella, protagonista dei "Promessi Sposi", lavora come filatrice di seta prima di essere rapita

APPROFONDIMENTO

UN'ANTEPRIMA DEL NUOVO LIBRO

Vi proponiamo in questa pagina, per gentile concessione delle edizioni San Paolo, uno stralcio del nuovo libro di Claudio Risé, appena uscito: "La scoperta di sé" (pp. 283, € 18). Risé, psicoterapeuta tra i più noti in Italia per la sua vasta produzione saggistica e giornalistica, compila una guida alla scoperta delle risorse che abbiamo dentro di noi per affrontare tutte le situazioni della vita, prendendo spunto da un vasto campionario di esempi letterari e non solo. Con un unico obiettivo: imparare a essere felici.



Claudio Risé SCRITTORE

«quell'immagine, più che mai presente, parve che gli dicesse: tu non dormirai. Che sciocca curiosità da donniciola, pensava, m'è venuta di vederla? Ha ragione quel bestione del Nibbio; uno non è più uomo; è vero; non è più uomo».

Senza consolazione gli ritorna alla mente tutte le preghiere e i lamenti, simili a quelli di Lucia, che in passato non l'avevano affatto scalfito. Ed è anche inutile, ormai, cercare di ravvivare fantasie che in passato lo eccitavano: «La passione, come un cavallo divenuto tutt'a un tratto restio per un'ombra, non voleva più andare avanti». Il fatto è che dopo l'incontro con l'Anima, la passione cambia di segno. Diventa meno schiava dell'Io, cerca altro. Cerca il senso della vita. Cerca il Sé. Osservazioni su questo principio sono state condotte in modo particolare in campo atmosferico: piccolissime variazioni possono modificare interamente la situazione (Lorenz, Breuer).

Dal libro alla psicanalisi

Quest'esperienza è corrente nel lavoro analitico. Spesso il sorriso da parte di una ragazza sulla quale viene proiettata la propria Anima apre a livello profondo un asse Io-Sé di cui non si scorgeva traccia prima.

Così il giorno dopo l'Innominato, apparentemente preso dalla curiosità per l'aria di festa con cui i valligiani vanno a incontrare il cardinale Federigo Borromeo, si accoda alla gente. Mapoi, tra lo stupore generale, chiede del cardinale. [...] Eglista, a suo modo, rappresentano gli effetti dell'incontro con l'Anima. È lei, è quest'aspetto a lungo rifiutato dalla personalità maschile, che può portarlo alla ricerca del "senso" della vita (che è poi quella «speranza di consolazione piena» di cui gli parlerà Federigo Borromeo), al Sé. Ma una volta dinamizzata attraverso l'incontro con l'Anima l'immagine del Sé, l'uomo non è più libero. A quel punto egli deve incontrare il Sé, la forza dell'archetipo della totalità e del senso della vita che lo possiede. Siamo ormai molto al di là dell'Io e dei suoi appagamenti: siamo nel campo - come dice Gilles Deleuze - delle folle, delle turbe, della storia. Eccole lì, le turbe contadine che corrono dal cardinale Borromeo. L'Innominato, il solitario potente, non può che seguirle, ormai non più potente, né solitario. L'onnipotenza paranoica è finita. Il Sé è stato attivato dall'Anima: è tempo d'amore.

una storia, la compassione, un po' come la paura: se uno la lascia prender possesso, non è più un uomo».

Ecco il temuto effetto dell'Anima, del femminile, sul maschio: «Se uno la lascia prender possesso, non è più un uomo». Cioè non è più soltanto uomo, soltanto maschio. Diventa un essere umano, intero [...]. Per questo l'Innominato l'aveva sempre tenuta lontano. Per questo adesso pensa: «Non la voglio in casa costei. Sono stato una bestia a impegnarmi. Ma ho promesso». E intanto però una forza lo spinge verso Lucia, anche se sembra "solo" curiosità (mala curiosità è poi uno dei più potenti motori del cambiamento). «Compassione al Nibbio! Come può aver fatto costei? - continuava, strascinato da quel pensiero. - Voglio vederla (...) Ehno (...) Sì, voglio vederla». Dopo l'incontro con Lucia,